

Eucaristia: una Festa!

...rendimento di Grazie!

I Sacramenti: «Forze che escono » dal corpo di Cristo, azioni dello Spirito Santo operante nel suo corpo che è la Chiesa, i sacramenti sono i «capolavori di Dio» nella Nuova ed eterna Alleanza (CCC 1116).

Ci si può innamorare dell'Eucaristia?

Quand'ero bambina, la domenica, vedevo mio padre tutto contento, vestito a festa. La domanda che mi sorgeva spontanea: "Dove andrà?".

Una volta gli chiesi di andare insieme, e vidi!

Ecco l'Eucaristia, prima che una catechesi, è vedere una bellezza! Allora, anche noi, come i discepoli possiamo così pregare con S.Agostino:

O Signore, va' in aiuto a quei discepoli! Spezza loro il pane perché ti riconoscano. Se tu non li riconduci sono perduti (Disc. 236/A, 3).

1. Festa di Nozze!

Spesso la vita, con le sue lusinghe altalenanti e prove acerbe, ci offusca il centro energetico! In questa piccola, candida ostia, si nasconde la Presenza ineffabile di Cristo. Comunemente viene chiamato anche viatico, pane degli angeli, farmaco di immortalità, perché ci accompagna per via e per una via che non finisce quando finiscono questi nostri brevi giorni: una via nuziale.

Ogni celebrazione liturgica è una festa nuziale; la festa delle nozze della Chiesa. Il figlio del re deve prendere moglie e questo figlio del re è lui stesso, Cristo; la sua sposa sono quelli che assistono alle sue nozze: Coloro che nella Chiesa assistono alle celebrazioni liturgiche, se vi partecipano bene, diventano sposa, a differenza di quanto succede nelle nozze carnali, dove quelli che assistono sono diversi da colei che si sposa. Tutta la Chiesa infatti è Sposa di Cristo, dalla cui carne essa prende l'inizio e ne rappresenta la primizia: in quella carne la sposa si è congiunta allo sposo (Comm. Lett. Gv 2,2).

Indubbiamente viene spontaneo chiederci come viviamo l'Eucaristia?

S.Agostino così sintetizza questo incontro eucaristico:

O mistero di Amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha donde attingere la vita. Si avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato (Comm. Gv 26,13).

Mangino coloro che mangiano e bevano quelli che bevono; si sazino e si dissetino: mangino la vita e bevano la vita. Cibarsi di Lui è essere ricreati... Lui bere che cos'è se non vivere? Mangia la vita, bevi la vita: avrai la vita (Disc. 131,1).

Sono parole molto forti, vitali. L'Eucaristia è vita!

S.Cirillo di Gerusalemme così dice:

Sotto le specie del pane ti è dato il corpo e sotto quelle del vino il sangue, affinché, reso partecipe del Corpo e del Sangue di Cristo, tu divenga "concorporeo e consanguineo" con Lui (Cat. mist. IV,3).

Ecco, l'Eucarestia che ci fa concorporei, consanguinei di Cristo, può raggiungere il nostro essere, il nostro cuore fino alle sue radici. Può, perché il Signore non violenta nessuno, chiede solo un cuore aperto e disponibile alla Sua venuta.

Da 'come mangiamo' veniamo trasformati e riconosciuti!

Io sono il cibo dei forti - dice Cristo a S. Agostino - cresci e ti ciberai di me. Non sarai tu che assimilerai me a te, come i cibi del tuo corpo, ma sarò io che assimilerò te a me (Conf. 7,10).

2. Festa di unità!

Da qui l'unità fraterna, infatti, appunto perché siamo immagine di Dio Trinità, non è qualcosa che si aggiunge a noi dal di fuori, quasi supplemento al dono dell'essere e della vita, ma è il nostro stesso *modo di essere*, il nostro stesso *modo di vivere* che nella comunione col Cristo Eucarestia trova la sua perfezione e il suo compimento.

Al novizio Leto, per introdurlo nel vincolo della più vasta comunione ecclesiale, S. Agostino scriveva: *La tua anima così non è più tua, ma di tutti i fratelli e anche le loro anime sono tue, o meglio, le loro anime insieme alla tua non formano più se non un'anima sola, l'Unica Anima di Cristo (Lett. 243,4).*

L'Eucarestia dunque compie perfettamente questo mistero di unità; in essa avviene, infatti, come la riconciliazione, la "ricapitolazione di tutte le cose" in Gesù, nella sua carne, offerta in sacrificio fino alla sua consumazione nel cuore dell'uomo.

Non poteva non essere così: *Dio è amore! (Gv 4,16).*

La pienezza di Dio è comunione trinitaria, la pienezza dell'uomo è comunione fraterna in Dio, è gioia di un "noi" in cui la nostra persona si riconosce e si pacifica.

Nell'Eucarestia ci si rivela come un'ansia di Dio: sembra che Egli non abbia potuto attendere che l'Eternità ricomponesse le rotture mediante l'infusione in noi della sua immensa vita; nel Figlio, Egli ci ha già, fin da quaggiù, aperto la sala del banchetto nuziale, dove si canta il cantico delle creature riconciliate, restituite all'unità.

Carissimi, ciò che vedete sulla mensa del Signore è pane e vino che, al sopraggiungere della parola consacratrice, diventano corpo e sangue del Verbo... Con questo fatto Egli volle ricordarci che anche noi siamo suo corpo.

Ricordate che quel pane fu sotterra un seme che feconda e sviluppandosi per la pioggia, divenne spiga: raccolto, conservato, macinato e impastato dal lavoro umano, fu cotto al fuoco.

Così voi, creati dal nulla, foste piantati nel campo del Signore e trebbiati dagli annunciatori del Vangelo. Divenuti catecumeni, siete stati riposti nel granaio e macinati dalle preghiere e dagli esorcismi; poi siete stati impastati con l'acqua del battesimo e siete divenuti uno; cotti al fuoco dello Spirito Santo, siete Pane del Signore (Disc. Denis 6,1).

Dunque, dice S. Agostino:

Voi siete confluiti insieme in un certo senso nel Calice del Signore. Siete qui sulla mensa. Siete qui nel Calice. Tutto questo lo siete insieme a noi (Disc. 229,2).

E' il vostro simbolo che voi ricevete (Disc. 227,1).

Nella comunione eucaristica riceviamo la Comunione fra di noi!

Che cosa voglio? Cosa desidero? Cosa bramo? Perché parlo? Perché vivo, se non con questa aspirazione che insieme noi viviamo in Cristo?

Questa è la mia brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria... lo non voglio essere salvo senza di voi (Disc. 17,2).

La nostra trasformazione in Cristo, che ci penetra profondamente, è una realtà molto profonda che ci porta verso il nostro compimento. Allora, partecipando all'Eucaristia, siamo come continuamente impastati per convergere in Uno. La forza dell'Unità non sta in noi, ma nel Pane, che lasciandosi mangiare, nutre il sangue della nostra anima.

Mistero di amore e di unità al quale dobbiamo aderire con il nostro personalissimo **Amen!**

Se vuoi comprendere il corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: "Voi però siete il corpo di Cristo, le sue membra" (1Cor 12,27).

Se voi dunque siete il corpo di Cristo e le sue membra, sulla mensa del Signore vien posto il vostro sacro mistero: il vostro sacro mistero voi ricevete. A ciò, che voi siete, voi rispondete

*Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Odi infatti: "Il Corpo di Cristo", e rispondi "Amen". Sii (veramente) corpo di Cristo, perché l'Amen sia vero!
Perché dunque nel pane? Qui non portiamo idee nostre, ma udiamo lo stesso Apostolo che, parlando di questo sacramento, dice: "Un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo" (1Cor 10,17) (Disc. 272).*

Segno misterioso e grande di questo cuore riconciliato, veramente ecclesiale, del *Cor unum et anima una* (Atti 4,32) della Chiesa, e perciò atto a ricevere l'Eucarestia, è per S.Agostino il **bacio della pace**. Egli ne parla come di un segno arcano, divino, esso stesso sacramento; in questo segno la creazione stessa viene come redenta sulle nostre labbra che si aprono al bacio fraterno.

*Grande sacramento è il bacio della pace! Il tuo bacio sia veramente un segno d'amore. Giuda il traditore con la bocca baciava Cristo, ma nel cuore gli tendeva insidie. Ma può darsi che sia un altro ad avere contro di te un animo ostile e tu non riesci a convincerlo, a rappacificarlo: bisogna che lo sopporti. Egli odia, tu ama, e puoi baciare con tranquillità (Disc. 229,3).
Come le tue labbra si accostano alle labbra del tuo fratello, così il tuo cuore non sia lontano dal suo cuore. Grandi misteri..., fratelli, troppo grandi! (Disc. 227,1).*

3. Festa di fede!

Per avvicinarsi e trarre profitto dai Sacramenti occorre una "fede vitale".
*Mangiare il pane vivo significa credere in lui. Chi crede mangia; in modo invisibile è saziato e in modo altrettanto invisibile rinasce. Egli rinasce di dentro, nel suo intimo diventa uomo nuovo.
E' dalle radici del cuore che sorge la professione di fede. Non si va infatti a Cristo camminando, ma credendo (Comm. Gv 26,1-3).*

Una fede da 'buon ladrone' ci vuole per forare il cielo di Dio, superiore forse anche a quella dei discepoli.

Erano discepoli - dice - ne avevano ascoltato le parole, erano vissuti con lui, lo riconoscevano per loro maestro, dal quale avevano ricevuto la formazione, eppure non riuscivano a ricopiare il ladrone sospeso sulla croce, imitandone la fede!

"Signore, ricordati di me quando sarai entrato nel tuo regno", dice il ladrone. Fede grande! A tal fede non saprei cosa si possa aggiungere. Vacillarono coloro che avevano veduto Cristo risuscitare i morti; credette colui che lo vedeva pendere dalla croce insieme con lui. Quando i discepoli vacillarono lui credette. Che bel frutto trasse Cristo da quel legno secco! Tu (gli disse il Signore) hai forzato la porta del regno dei cieli, hai fatto violenza con la tua fede e te lo sei accaparrato...Concedo oggi stesso quanto debbo alla tua fede così grande (Disc. 232,5-6).

Per S.Agostino solo la fede desta nel cuore dell'uomo la sua attitudine più profonda, quella di essere "capax Dei". Dalla vivacità della fede nasce la forza della speranza, la fede dilata gli spazi della carità. E chi può dire di che cosa è capace l'amore?

3. Festa di alleanza!

Fin qui potremmo dire di essere in Paradiso, ma conosciamo le nostre divisione, la mancanza di fede, i tradimenti: il peccato!

«In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di', chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose

allora Gesù: «È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte (Giovanni 13,21-30).

L'enigma del male, del peccato è molto brutto. Il tradimento di Giuda si fonda su un dato di fatto molto importante. Gesù conosce molto bene la nostra interiorità, ma ci lascia liberi di dire sì o no. La libertà è il sigillo della creatura amata. E, dentro questo sguardo e questi gesti di intimità, Lui, con l'Eucaristia si mette in mano nostra, diventa nostro intimo, mangia con noi e si fa mangiare. Infatti l'identità di Colui che tradisce è un intimo, uno che sta a tavola con Gesù, uno al quale Gesù ha accordato tutta la sua fiducia. Il peccato allora è tradimento di un'intimità, di un'unità.

Gesù, non si arrende e continua a darsi come folle di amore e di fedeltà. Ecco come canta S. Agostino:

Dammi un cuore che ama e capirò ciò che dico.

Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna, ed egli capirà ciò che dico (Comm. Gv 26,4).

Quanto ci hai amato, o Padre buono, che non hai risparmiato il tuo Figlio Unigenito, ma per noi lo hai consegnato in mano agli empi!

Quanto ci hai amato! La mia speranza è salda in Lui, perché Tu guarirai tutte le mie debolezze grazie a Lui. Molte e gravi sono, ma la tua medicina è più abbondante.

Avremmo potuto disperare di noi se Egli non si fosse fatto carne e non avesse abitato tra noi. Ecco, Signore, io getto in Te la mia inquietudine, Tu insegnami e guariscimi (Conf. 10,43).

Quando mi sarò unito a Te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore o pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di Te (Conf. 10,28).

O Eterna verità, o vera carità o cara eternità! Tu sei il mio Dio, a Te sospiro giorno e notte. (Conf. 7,10)

Il Signore, fratelli carissimi, ha definito l'apice dell'amore con cui dobbiamo amarci a vicenda, affermando: "Nessuno può avere amore più grande che dare la vita per i suoi amici" (Gv 15,13)... (Comm. Gv 84,1).

Così abbiamo pregato in questa quaresima e così concludiamo oggi:

"O Dio, che per mezzo dei sacramenti ci rendi partecipi del tuo mistero di gloria, guidaci attraverso le esperienze della vita, perché possiamo giungere alla splendida luce in cui è la tua dimora".

Dio si rivela, si manifesta e opera meraviglie mediante ciò che è piccolo: nell'acqua è la sorgente della nostra salvezza, nel pane e nel vino è la presenza viva e vera di Gesù risorto, nell'olio è la forza sconvolgente dello Spirito Santo...

L'arte del vivere è riconoscere nel piccolo quotidiano la gloria di Dio.

Testimonianza Eucaristica

Parole di ringraziamento del Papa emerito Benedetto XVI

Santo Padre, cari fratelli,

65 anni fa, un fratello ordinato con me ha deciso di scrivere sulla immaginetta di ricordo della prima Messa soltanto, eccetto il nome e le date, una parola, in greco: "Eucharistomen", convinto che con questa parola, nelle sue tante dimensioni, è già detto tutto quanto si possa dire in questo momento. "Eucharistomen" dice un grazie umano, grazie a tutti. Grazie soprattutto a Lei, Santo Padre! La Sua bontà, dal primo momento dell'elezione, in ogni

momento della mia vita qui, mi colpisce, mi porta realmente, interiormente. Più che nei Giardini Vaticani, con la loro bellezza, la Sua bontà è il luogo dove abito: mi sento protetto. Grazie anche della parola di ringraziamento, di tutto. E speriamo che Lei potrà andare avanti con noi tutti su questa via della Misericordia Divina, mostrando la strada di Gesù, verso Gesù, verso Dio.

Grazie pure a Lei, Eminenza [Cardinale Sodano], per le Sue parole che hanno veramente toccato il cuore: "Cor ad cor loquitur". Lei ha reso presente sia l'ora della mia ordinazione sacerdotale, sia anche la mia visita nel 2006 a Freising, dove ho rivissuto questo. Posso solo dire che così, con queste parole, Lei ha interpretato l'essenziale della mia visione del sacerdozio, del mio operare. Le sono grato per il legame di amicizia che fino adesso continua da tanto tempo, da tetto a tetto [si riferisce alle loro abitazioni che sono in linea d'aria vicine]: è quasi presente e tangibile.

Grazie, Cardinale Müller, per il Suo lavoro che fa per la presentazione dei miei testi sul sacerdozio, nei quali cerco di aiutare anche i confratelli a entrare sempre di nuovo nel mistero in cui il Signore si dà nelle nostre mani.

"Eucharistomen": in quel momento l'amico Berger voleva accennare non solo alla dimensione del ringraziamento umano, ma naturalmente alla parola più profonda che si nasconde, che appare nella Liturgia, nella Scrittura, nelle parole "gratias agens benedixit fregit deditque". "Eucharistomen" ci rimanda a quella realtà di ringraziamento, a quella nuova dimensione che Cristo ha dato. Lui ha trasformato in ringraziamento, e così in benedizione, la croce, la sofferenza, tutto il male del mondo. E così fondamentalmente ha transustanziato la vita e il mondo e ci ha dato e ci dà ogni giorno il Pane della vera vita, che supera il mondo grazie alla forza del Suo amore.

Alla fine, vogliamo inserirci in questo "grazie" del Signore, e così ricevere realmente la novità della vita e aiutare per la transustanziazione del mondo: che sia un mondo non di morte, ma di vita; un mondo nel quale l'amore ha vinto la morte.

Grazie a tutti voi. Il Signore ci benedica tutti.

Grazie, Santo Padre.